

Inferno

12. XI. 29

L'inaugurazione

della stagione sinfonica all'Augusteo

Bellissimo concerto quello diretto ieri da Bernardino Molinari, come apertura della stagione sinfonica all'Augusteo.

Freschezza, vitalità, calore, esattezza ritmica, tutti gli elementi che valgono a porre in primo piano una ottima orchestra risultarono ieri in efficace evidenza, in magnifica chiarezza.

Una massa orchestrale riposata, pronta, fluida al servizio di un direttore troppo dotato di suggestiva energia e di coscienziosa preparazione ci offrì una esecuzione che riuscì a comunicare pienamente al



Bernardino Molinari

pubblico tutta la potenza espressiva dei capolavori in programma.

Si iniziava il concerto con la sinfonia del « Barbiere di Siviglia »: una esecuzione che tendeva ad allontanarsi dalla consuetudine, sia per dare maggior rilievo agli elementi espressivi del tema iniziale, sia per far risaltare giustamente gli effetti di « crescendo ».

Passa il sorriso rossiniano in un atmosfera di calma dolcezza per cedere il passo alla sinfonia in « re maggiore » di Brahm.

Questa seconda sinfonia del pensieroso amburghese è stata detta « un racconto di fate dalla trama delicata, a fianco d'una grande epopea » e, stando al felice paragone, siamo con l'autore nell'essersi ricreduto nel secondo suo lavoro dal trattare argomenti da epopea.

Concezione di complessa poesia e di variatissima attuazione, questa sinfonia costituisce una delle pagine più difficili a dirigersi, e più che la mente dell'autore evoca; si succedono in ondate di passione e di calore gli sprazzi luminosi, e le contrastanti espressioni di tristezza e di dubbio; si intrecciarono ora impetuosi ora stanchi gli elementi che costruiscono solidamente questa sinfonia.

Giungemmo così alla novità del programma: il « Concerto d'Estate » di Ildebrando Pizzetti. Di Ildebrando da Parma e delle sue opere, ci è accaduto spesso parlare, ed il maestro conosce tutta la nostra entusiastica ammirazione per la sua attività.

Questo « concerto d'estate », si riallaccia nella sua pienezza a tutta la caratteristica produzione pizzettiana, e ne porta evidenti le spontanee impronte. Si respira in queste pagine un'aria tersa e diafana, libera da tutti quegli elementi eterogenei che, chiamati da artificiose ed affannate ricerche a colmare le falle di incomplete concezioni, finirono talvolta per allettare troppi menti inette, e per essere accolti come infallibile modello.

Nascono quelle linee musicali come da miracolosa sorgente, cui la sorte donò il pregio della purezza e della sincerità: vivono e crescono quelle idee nella sana passione di chi canta libero e ispirato nella gioia della contemplazione, e ritrova tutta la immensa sua anima nel sentimento della natura.

Impossibile cercare e trovare in questo concerto pregiudizî di forma, ricerca di modello, tutto ci si presenta naturale, logico, evidente e spontaneo, il « mattutino », il « notturno », la « gagliarda », che sono i titoli dei tre momenti del concerto, si svolgono fluidi e chiarissimi, dicendo cose delle quali al loro annunziarsi, siamo convinti.

E convinto ne fu il pubblico che, cosa insolita negli annali dei concerti dell'Augusteo, volle salutare l'autore alla fine di ogni tempo: convinto, appieno, perchè in quei minuti aveva quasi istintivamente trovato quello che invano aveva cercato nella produzione musicale di questi ultimi anni: la musica.

Chiuse il programma l'« ouverture » del « Thanhäuser », in una mirabile edizione assai curata da Bernardino Molinari.

g. t. barbisan.